

BUR  
Rizzoli

---

*Dello stesso autore in* **BUR**  
Rizzoli

Brock. La paura del tasso  
Pike. Il pericolo del luccio  
Rook. La speranza del corvo  
Lark. Il volo dell'allodola

Anthony McGowan

Brock  
La paura del tasso

Traduzione di Mara Pace

BUR  
Rizzoli

Pubblicato per

**BUR**  
Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

Titolo originale: *Brock*

Pubblicato per la prima volta in Gran Bretagna nel 2013 da Barrington Stoke Ltd

© 2013 Anthony McGowan

© 2024 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Prima edizione Best BUR: agosto 2024

ISBN 978-88-17-18821-0

Stampato presso ELCOGRAF S.p.A.

Stabilimento – Cles (TN)

Printed in Italy

*Seguici su:*

[www.rizzolilibri.it](http://www.rizzolilibri.it)

 /RizzoliLibri

 @BUR\_Rizzoli

 @rizzolilibri

*A Mark Cass, Geoff Gnaggs e agli altri amici  
della mia giovinezza trascorsa a Sherburn-in-Elmet,  
nel West Riding dello Yorkshire*



## UNO

Il vecchio maschio si agitò nel sonno. Combatteva di nuovo quelle lontane battaglie, del tempo in cui i suoi denti erano ancora affilati. Quegli stessi denti che ormai si erano consumati, ridotti a monconi anneriti, anche se un tempo erano temuti da ogni creatura vivente.

Ricordava la grande volpe che aveva ucciso durante uno scontro per qualche lombrico. Poi c'era stato il visone, crudele invasore giunto da altre terre. Era sceso sottoterra per portargli via i suoi piccoli. Quella era stata una battaglia che non avrebbe mai dimenticato: i fori profondi che aveva nella gola lo aiutavano a ricordare.

Prima ancora, quando era solo un cucciolo, erano venuti gli uomini con i cani e avevano ucciso senza pietà. Solo lui se l'era cavata, stretto nella bocca della madre che lo aveva lasciato in un posto sicuro ed era

andata a prendere il resto della cucciolata. Non era più tornata, e lui era rimasto solo nel vasto mondo.

In qualche modo era sopravvissuto, nutrendosi di vermi e frutti caduti. Il primo inverno era stato duro, aveva sofferto il freddo e la fame. Ma non aveva mai ceduto.

E adesso eccolo lì, il vecchio re che dormiva nella sua tana. Ancora possente, ma in declino.

La memoria lo riportò agli uomini e ai cani, e tutt'a un tratto i suoi sensi si risvegliarono.

L'odore era forte. E adesso lo erano anche i suoni. Sentì la paura correre nelle gallerie e nelle stanze sotterranee, e seppe che era arrivato il tempo.

Si stirò.

Sì, quelle vecchie ossa avevano ancora un'ultima battaglia da combattere.

## DUE

«Svegliati, Nicky, svegliati!»

Non volevo svegliarmi. Volevo continuare a dormire. E ancora di più volevo restare nel mio letto, al caldo. Da quando si era rotta la caldaia, le mattine erano un vero inferno. Di notte il fiato si ghiacciava sulle finestre e potevi scrivere con un'unghia il tuo nome sul vetro appannato.

«Svegliati, Nicky, svegliati. Vieni con me.»

Era Kenny, naturalmente. Kenny è mio fratello. La gente dice che è lento, e in effetti è vero. So che non si dovrebbero più usare espressioni come “lento di comprendonio”, però a me non dà fastidio. Kenny arriva tardi perché non ha fretta, non ha la testa piena di cose come gli altri. Non è sempre lì a far quadrare tutto, o a cercare di fregarti. È convinto che le altre persone siano gentili come lui, e riesce ad avere una sola idea per volta.

Durante il parto non gli è arrivato abbastanza ossigeno al cervello, perciò adesso ha qualche difficoltà di apprendimento, le chiamano così. Però, come ho già detto, trovo che “lento” sia una definizione migliore, più gentile e più vera, rispetto a “disabile” o “persona con difficoltà di apprendimento”.

A volte vorrei essere lento anch'io, semplice e felice, come Kenny.

«Dai, Nicky» mi supplicava.

Ho aperto un occhio per metà e ho controllato la finestra. Fuori era ancora buio come la morte.

L'occhio aperto per metà è stato il mio primo errore.

«Ehi!» ha esclamato Kenny con la voce che scoppiettava di gioia. «Ti ho visto. Sei sveglio. Muoviti, dobbiamo andare.»

«Sparisci, Kenny» ho risposto. «È troppo presto e fa un freddo del cavolo.»

Ma non è servito a molto. Mi ha trascinato fuori dal letto e, prima ancora che me ne rendessi conto, mi ero tirato su le braghe.

«Cosa diavolo succede, Kenny?» ho chiesto. Cercavo di non sembrare arrabbiato. Non bisogna far capire a Kenny quando si è arrabbiati, altrimenti si agita.

«Vieni e basta» ha insistito. «È una cosa bella.»